

In Brasile con Lorenzo

Carissimi amici di «Agata Smeralda», scrivo da Firenze, dopo il mio ritorno dalla Bahia. E, come ogni volta, desidero condividere con voi le impressioni di un viaggio sempre proficuo, ricco di emozioni e davvero indimenticabile. Di una cosa sono certo: questa esperienza a Salvador appena conclusa è stata la più intensa di questi vent'anni. Abbiamo potuto toccare con mano i risultati di un lavoro senza dubbio molto faticoso, ma ricco di frutti positivi, portato avanti dai nostri missionari in mezzo a situazioni che, vi posso assicurare, spesso non sono neppure descrivibili. Purtroppo, in particolare ho riscontrato un forte incremento della violenza nelle strade delle favelas e spesso, di fronte a episodi così efferati che mettono vite giovanissime, mi sono tornate in mente le parole di un missionario che tanto tempo fa mi disse: «Qui si ha spesso l'impressione che non ci sia proprio niente da fare». Una violenza frutto di un crimine organizzato e di una parallela microcriminalità che non rispetta niente e nessuno, alimentata dalla crescente diffusione della droga, che giunge a fasce di età sempre minori e che crea situazioni di ulteriore emarginazione. Per non parlare poi della miseria che ancora attanaglia vaste fasce sociali e delle tante situazioni di degrado morale e umano, nelle quali le prime vittime sono sempre i bambini. Ma ho potuto anche toccare con mano che il nostro lavoro non è affatto vano. Anche quest'anno ho incontrato tanti dei giovani che ieri erano i «nostri» bambini strappati alla strada e che invece oggi sono protagonisti della loro vita. Incontri che ti allargano il cuore, talvolta ti inumidiscono gli occhi e che subito smentiscono in modo deciso quell'impressione che «qui non c'è proprio niente da fare». Sono molte le cose ancora da fare. Tante volte, pur con grandi sacrifici e fatica, il seme germoglia e cresce. C'è stato poi un altro elemento che ha reso straordinario il viaggio. Grande emozione è venuta per la partecipazione dei genitori di Lorenzo Guarnieri, giovane fiorentino diciassettenne, ucciso un anno fa da un pirata della strada in preda ad alcool e droga. Sono venuti con noi a Salvador, insieme ad un nutrito gruppo di famiglie e di amici di Lorenzo. Una famiglia toccata dal dolore più grande che ci ha fatto capire molto bene le parole del Vangelo di Gesù sul chicco di grano che quando muore porta abbondanti frutti. Infatti, dalla loro sofferenza personale, dalla loro sofferenza corale, non soltanto è nato un nuovo impegno per i bambini di Salvador Bahia, ma un impegno civile che nasce dal desiderio di una società più umana e più giusta e che si è concretizzato attraverso la proposta di legge sull'omicidio stradale che noi sosteniamo con determinazione. Questa importante iniziativa vuole attivare un'azione preventiva che formi le coscienze e aumenti attenzione e sensibilità verso comportamenti che sulle nostre strade richiedono un tributo intollerabile di vite umane.

In fondo si tratta della stessa radice, a Salvador come nel nostro Paese: fare qualcosa di concreto per difendere la vita umana sempre. Insieme abbiamo vissuto momenti di grande emozione, in particolare quando abbiamo intitolato una scuola a Lorenzo, aperta in una delle favelas più povere della Bahia. Come se quella targa e quella foto di un giovane sorridente avessero acceso una grande luce. Ci è sembrato che anche i bambini della scuola avessero capito l'importanza del momento, quasi sentissero la presenza di un giovane amico conosciuto da sempre.

Credetemi, riempie davvero il cuore questa sensazione di comunione, di unità d'intenti, nel nome dell'amore verso la vita; una comunione dalla quale scaturisce un impegno forte per difendere e promuovere la dignità e la crescita di tante creature. Una sensazione che ho provato quando, dopo la partenza del gruppo, sono rimasto ancora alcuni giorni a Salvador Bahia e ho potuto incontrare 250 missionari che lavorano con «Agata Smeralda». Tanti bisogni, tante difficoltà, ma anche tanta passione; quella passione umana che non ti fa tirare indietro, né tantomeno ti fa chiedere se ne vale la pena. Sì, certo le difficoltà non mancano. Tante volte ho sentito dire dai missionari: «L'unico aiuto che ci è rimasto è il vostro». È vero, anche qui in Italia sono momenti difficili ma, vi prego, valutate bene l'importanza preziosa del vostro aiuto mensile. No, i bambini di «Agata Smeralda» non vanno abbandonati! Cerchiamo di fare rete, di coinvolgere altre persone, anche mettendo insieme piccole offerte. Ma facciamo di tutto per mantenere l'impegno verso queste creature. Ve lo chiedo con il cuore in mano, avendo ancora negli occhi le tante situazioni difficili alle quali cerchiamo di portare sollievo e speranza, ma soprattutto avendo di fronte quei volti felici dei bambini ai quali è giunta la carezza di «Agata Smeralda». La vostra carezza di sostegno e di amore, che offre loro un futuro e un orizzonte positivo, dopo averli strappati dalla strada, dal degrado e dalla violenza. Insieme, senza stancarci, anzi moltiplicando l'impegno, potremo rispondere al grido e alle necessità di tanti altri bambini che hanno bisogno del nostro aiuto.

Mauro Barzi

UN VIAGGIO SPECIALE, per ritrovare un senso ai nostri giorni

Dal diario di Stefania Guarnieri

Pubblichiamo qui alcuni stralci del diario di viaggio di Stefania Guarnieri, mamma di Lorenzo, il giovane fiorentino ucciso un anno fa da un pirata della strada. La famiglia Guarnieri con altri amici - anche di alcuni di loro pubblichiamo delle note - si è recata lo scorso mese di luglio a Salvador Bahia, partecipando al periodico viaggio nel cuore di «Agata Smeralda». La testimonianza della mamma di Lorenzo, che scrive rivolgendosi al figlio scomparso, è davvero commovente e particolarmente significativa.

16 LUGLIO 2011

Eccoci qui, in Brasile! Da mesi aspettavo questo viaggio, questo cambiamento di mondo e di vita da cui mi attendo qualche suggerimento utile per capire come poter affrontare la vita senza di te. Siamo un bel gruppo, siamo pronti per una vacanza tutti insieme con gli amici più cari come a te sarebbe piaciuto da impazzire... ma non siamo mai riusciti nella nostra vita normale a organizzare qualcosa di simile perché, presi dal ritmo lavorativo e scolastico, la vacanza d'estate era nostra e solo nostra, noi quattro per due settimane, soli e uniti. Meno male che abbiamo almeno quei ricordi fantastici, meno male che ti abbiamo fatto girare un po' nel mondo... ma quanto ancora avresti dovuto viaggiare con i tuoi amici, da solo, con la tua famiglia... Oggi, se siamo qui, lo dobbiamo a te. Questa esperienza con «Agata Smeralda» sei tu che ce l'hai messa sulla nostra strada e credo fermamente che sia l'unica novità della nostra vita che ci possa aiutare a trovare un senso ai nostri giorni. L'accoglienza all'aeroporto è stato il momento più bello: c'erano tanti bambini di «Agata Smeralda» per regalarci i braccialetti colorati di buon augurio tipici della Bahia. Ci aspettavano, stavano aspettando i genitori e la sorella di Lorenzo, perché ti conoscono già anche qui e ti conosceranno meglio dopo che avremo inaugurato la scuola dedicata a te. La cena ieri sera è stata semplice. Come dice Matte, arrivati qui ti colpisce «la bellezza della semplicità». Si può vivere con poco e su questo abbiamo tutti molto da imparare.

18 LUGLIO 2011

Giornata piena di emozioni oggi! Abbiamo

attraversato con il pullman le zone più povere di Salvador e siamo arrivati al Centro di accoglienza Cefair. Si è aperto a noi un mondo fatto di tanti bambini allegri e festosi, di educatrici sorridenti che amano il loro lavoro, di dottoresse altrettanto giovali. È un bel centro diviso in due parti: la scuola e lo studio medico. Ogni bambino viene seguito dal punto di vista medico ed educativo dai 3 ai 18 anni anche con lo sport, il teatro e altre attività.

I bambini brasiliani sono bellissimi, vanno visti per capire. Ti guardano curiosi, ridono, ti parlano, si mettono in posa per farsi fotografare. Questi bimbi fanno capire che quando si ha tutto si tende a vivere in modo inutile. Eppure il tempo, che ognuno di noi ha relativamente poco e andrebbe sfruttato sempre al meglio delle nostre possibilità. Fare in modo che ogni istante che viviamo sia «utile» è diventata un'esigenza non solo nostra (io e il babbo ci portiamo dentro il senso di colpa di vivere: noi sì e tu no, ma perché non il contrario?), ma di tutti gli amici del gruppo, qui in Brasile più che mai.

19 LUGLIO 2011

L'incontro con la signora Pina, originaria del Trenúno Alto Adige, è uno di quelli che ti rimangono dentro e ti fanno acquistare fiducia nel genere umano. Non so da



quanti anni si è trasferita qui insieme a Padre Luis, che ha fondato la scuola, ma che è stato ucciso nel 2002 proprio sotto casa. Lei lo ha sostituito assumendo la direzione della «Casa do Sol», punto di riferimento per i piccoli ma anche per gli adolescenti in una delle zone più pericolose di Salvador Bahia. Pina ci ha parlato per un po' della sua esperienza, ma poi ha deciso di farci vedere più che ascoltare e allora siamo usciti per un giro a piedi nel «suo» quartiere. Ci ha anticipato che avremmo visto tre strati sociali che solo da pochissimo tempo iniziano a frequentarsi,

grazie alle attività della scuola case popolari in alto, le case in mattoni in mezzo, le baracche fondo. Le case popolari non sono quelle che ci immaginiamo, non ben peggio. Le case in mattoni segnano l'inizio della favela: arroccate sulle pendici sono tutte abusive, costruite a mano una l'altra senza nessun criterio né fondamento. Ospitano tante persone in pochissimo spazio prive di intonaco e di vetri alle finestre. Le baracche sono di plastica o tende, sono accampamenti simili a quelli dei nomadi ma senza roulotte. Ce sempre qui, accanto alle case,

Ho incontrato persone sempre pronte a donare

Dal primo momento ho pensato che questo viaggio mi portasse in un luogo profondo e leggero allo stesso tempo! Praticando come le persone che abbiamo incontrato, di grande dignità, d'impegno costante, sempre pronte a dare! Leggero perché il cuore e la mia mente si sono aperti a nuove amicizie, a nuovi incontri, a tutti voi, con la certezza che la rabbia e il rancore non ci aiutano a crescere e soprattutto a vivere, dando il meglio di noi!

Avere visto il sorriso di Lorenzo e pensar...

In ogni giorno anche in una scuola piena di bambini a Salvador Bahia, mi riempie di gioia. Potere aiutare gli altri in silenzio, rimboccando le maniche come uno scambio di doni e un insegnamento bellissimo che mi farà sempre pensare ad un uomo «fresco come un ruscello» di nome Mauro!

Un grazie di cuore naturalmente a tutti gli amici del gruppo e soprattutto a Lorenzo... sorriso splendente e luce permanente!



**Que o seu sorriso possa
luminar as jornadas de todas
as crianças desta escola.
Com Lorenzo,
juntos para vida!"**

**Che il tuo sorriso possa
luminare le giornate di tutti
i bambini di questa scuola.
Con Lorenzo,
insieme per la vita!"**

**Una spinta ad essere
persone migliori,
umili e profonde**

È stata un'esperienza bellissima. Ho conosciuto persone straordinarie che sanno donarsi agli altri; ho approfondito amicizie che crescono giornalmente il mio patrimonio di umanità. Ho sentito Lorenzo vicino ed ho capito che il suo amore non ha confini. Ho apprezzato la spensieratezza dei bambini che lottano giornalmente per i diritti fondamentali che a nessuno dovrebbero essere negati. Ho la consapevolezza della fragilità della nostra condizione... questo deve spingerci ad essere persone migliori, umili e profonde. Lo dobbiamo a Lorenzo, a Valentina e a tutti i bambini e ragazzi che conosciamo. La nostra vita, come quella di tutti, alla fine sarà pesante... che il Signore non ci trovi «mancanti»; che Gesù sappia accogliere con il sorriso di Lorenzo.

Marco Pracchia

scarica e la fogna a cielo aperto. Sotto questa favela la signora Pina ha aperto una scuolcina piccola scuola, costituita da una sola stanza. Ci siamo andati per conoscere i bambini di qui, tutti molto belli: alcuni più traprendenti, altri più timidi come tutti i bambini del mondo. L'anno parlato un po' di loro e poi hanno fatto alcune domande. Uno chi siamo, sanno che siamo italiani che pagano per farli studiare. Le loro mamme chiedono: «na come mai queste persone vengono per i nostri figli se non ci moscono?» Le maestre spiegano che il cuore degli uomini si può aprire agli altri anche senza conoscersi.

«I piedi continuiamo la nostra marcia verso le baracche con la Pina appofila; questa donna bionda senza sicura, ma si preoccupa di aiutare tutti, entrando anche dentro le case. In modo da far vedere a tutti quelli che ci guardano che noi stranieri siamo tutti suoi amici. Ci avviciniamo ad uno spazio dopo aver attraversato la favela, camminando su una passerella di legno: qui la Pina dà il massimo di sé e ci racconta indilamene che gli abitanti della città di plastica» poco tempo fa anno pescato nello stagno che «diamo un bel cocodrillo e felici lo sono mangiato tutti! A lei sembra normale questo episodio e ci lascia un po' interdetti: vive qui da 30 anni la grande Pina e ogni aspetto della vita in favela appartiene alla sua quotidianità. Alcuni bambini giocano a pallone nel campo di fronte alle baracche, altri manovrano con destrezza gli quiloni fatti da loro. C'è molta tranquillità ma Marco, la nostra guida, non è così convinto. La Pina serafica, lei conosce tutti, tutti la chiamano zia e in queste case ogni giovedì arrivano in visita le psicologhe della scuola per erificare cosa serve e se c'è qualche problema (ma sempre dopo aver chiesto il permesso di entrare alla valavia della zona). Al ritorno mi rendo conto che questa passeggiata è più di mille discorsi e che avrebbe bene a tante persone viziate

che si conoscono. Gli incontri nelle scuole, nei centri, sono sempre speciali. È la vera essenza di questo viaggio quella di incontrare persone, alcune delle quali hanno fatto una scelta di vita molto generosa decidendo di vivere in questo angolo di mondo per dedicarsi agli altri. Sono sicura che tu saresti enormemente affascinato da queste persone coraggiose. Grazie a te Lorenzo e al tuo martirio anche noi siamo diventati coraggiosi, perché nulla ci fa paura. È l'ultimo grande dono di amore che ci hai fatto.

20 LUGLIO 2011

Prima tappa: giro in pullman a vedere una baraccolpi che vive vicino ad una discarica dove Padre Ferdinando ha aperto una piccola scuola materna. La struttura ha proprio il minimo indispensabile ma, considerando dove si trova, è pulita e più che decorosa. Le maestre sono mamme e comunque abitanti della stessa zona: questa è una prerogativa del Progetto Agata Smeralda. Nessun estraneo potrebbe lavorare qui: servono persone del luogo, che siano note a tutti e che possano davvero diffondere un cambiamento di mentalità. E le educatrici che

di Lorenzo Guamieri (giovane ucciso in un incidente causato da una persona ubriaca e drogata), sostiene la raccolta di firme per una proposta di legge popolare che introduca il reato di omicidio stradale.

Per informazioni e per firmare la proposta www.lorenzoguamieri.com

abbiamo visto sono tutte gentili e appassionate, consapevoli del grande ruolo che sempre un insegnante ha in qualunque società lavori.

Padre Ferdinando sull'autobus prima di ripartire ci ha fatto un discorso vago che forse voleva essere tranquillizzante, ma che è finito per essere un elenco di tutte le persone morte ammazzate nella zona in cui lui vive e lavora. Stare a contatto con la precarietà e la morte è la sua

quotidianità qui; per questo ne parla tanto, forse perché sa che potrebbe capitare anche a lui. Il centro che lui dirige e dove lui vive si chiama Capdever. Padre Nando è arrivato qui dopo la morte di Padre Ramin, detto Lele, suo grande amico, con cui ha condiviso molte esperienze di solidarietà anche in Italia come il terremoto di Napoli negli anni 80. Lele è stato ucciso 24 anni fa con 75 pallottole, segno evidente del messaggio che la criminalità voleva far arrivare: la Chiesa non deve occuparsi della vita, della droga e del commercio. Il messaggio però non ha avuto effetto: Padre Ferdinando, cogliendo tutta l'eredità lasciata da Lele, ha preso in mano la parrocchia e

il centro sociale che oggi continuano ad essere l'unica alternativa alla strada per i bambini piccoli e anche per quelli un po' più grandi.

21 LUGLIO 2011

Oggi è il giorno dell'inaugurazione della TUA scuola. Mauro e Don Wieslaw ce l'hanno detto più volte: se abbiamo già visto poveri ovunque, a Baixa do Cacao dobbiamo aspettarcene ancora di più, perché qui la comunità è completamente abbandonata e disgregata. Don Wieslaw lo sa bene: è stato qui per 5 anni e, a giudicare da come lo accolgono gli abitanti della favela, c'è da immaginare quanto bene abbia fatto. In questa favela non c'è proprio niente per i ragazzini, tranne l'edificio della scuola «Luz de Libertacao». È difficile scendere in fondo alla favela e ancor più risalire. L'opinione di molti qui è che «per quelli che abitano laggiù, non c'è proprio niente da fare»: è la tipica causa persa. La scuola si trova circa a metà della discesa: è tutta imbiancata e colorata, quindi spicca in mezzo alle altre case diroccate. Dentro i bambini, vestiti puliti di tutto punto, ci stanno aspettando e sono ansiosi di vederci. Saliamo al

primo piano, dove c'è un unico salone grande. Sul muro di sinistra vedo la tua targa coperta da un drappo che raffigura la bandiera brasiliana, chiuso da una striscia tricolore... hanno pensato anche ai dettagli. Lo spettacolo dei bambini inizia ed io sono già commosso. Oggi cedo e piango. Don Wieslaw fa un discorso bellissimo, ben impostato e molto sentito. Spiega bene a tutti i bambini chi sei. Lo fa in portoghese, ovviamente, ma è tutto chiaro ciò che dice e mi tocca proprio il cuore. Il momento in cui Valentina scopre la targa è quello più forte. Abbraccio Mauro e lo ringrazio. Una bella bimba mi porta dei fiori e una borsa di tela in ricordo della Bahia. Ci facciamo tante foto sotto la tua foto: da ora Lore sarà lì tutti i giorni insieme ai bambini di Baixa e speriamo che il tuo sorriso possa davvero illuminarli.

È dura oggi, molto dura. Dietro il dolore è la commozione, in fondo in fondo sento però di provare qualcosa di quasi bello: è la sensazione di ricordarti nel modo giusto. Anche Mauro e molto commosso e riesce a dire solo poche parole: «Lorenzo non è stato portato qui per caso; ho scelto questa scuola perché qui c'è una sfida da vincere e solo lui ci può aiutare!» Stefano riesce a ringraziare tutti e meno male che lo fa lui, perché io oggi proprio non ci sarei riuscito. La scuola andrà ampliata: c'è già un progetto, ci sono i soldi, va «solo-realizzata, ma non è facile scavare nella montagna, vista la posizione, e portare via a mano tutta la terra. Dovremo controllare lo stato di avanzamento dei lavori ed è anche per questo che dovremo tornare a Baixa do Cacao!

25 LUGLIO 2011

Oggi a Nazaré abbiamo ricordato a tutti che siamo qui per te, per ricordare te, che sei stato un ragazzo molto simile ai ragazzi brasiliani nella semplicità e nel sorriso. C'è, come sempre, molto calore da parte delle persone, soprattutto nei miei confronti appena capiscono che sono la tua mamma. È difficile crederlo, ma abbiamo trovato molta sensibilità in queste persone che nemmeno ti hanno conosciuto e che in qualche modo sono abituate più di noi alla morte. Hanno capito subito la tragedia, all'interno di una famiglia, della perdita di un figlio e di un fratello. Forse perché qui conoscono il dolore, mentre nella nostra società le persone tendono ad allontanarsi dal dolore altrui, per cercare di vivere meglio. Nei paesi ad alto benessere si ha paura del dolore, in Brasile invece si convive con il dolore e perciò si ha più rispetto di quello altrui. Forse nasce da qui la consuetudine di abbracciarsi forte, tenendosi stretti, torace contro torace, e battendo la mano contro la schiena dell'altro. È un modo per dirci: «Coraggio! Su di me puoi contare, ti aiuterò!» Guarda caso era proprio il tuo modo di abbracciare, tu che usavi l'abbraccio con tutti e soprattutto con noi. Ci manca tanto quell'abbraccio, Lore, con cui trasmettevi sempre qualcosa di speciale... La nostra unica speranza è quella di ritrovarti un giorno per stare abbracciati all'infinito.

Stefania Guamieri



TESTIMONIANZE

Lore, hai portato qui il tuo sorriso

Un viaggio meraviglioso, pieno di emozioni, di amicizia e persone stupende, piene di coraggio, fede e di una forza interiore infinita: ciascuna indispensabile per combattere contro le ingiustizie. Lore, il tuo sorriso ed il tuo amore, grandi e profondi come l'oceano, ora lo hanno attraversato e adesso sono anche qui. Il tuo sorriso darà a questo popolo la forza di ritrovare l'uguaglianza, aiuta questi eroi di «Agata Smeralda» a far riemergere gli oppressi, i sofferenti ed i bambini. Il tuo amore per la vita da a noi la forza di vivere senza vederti, ma sentirti sempre vicino e sempre presente in ogni pensiero ed in ogni momento, fino a quando ci ritroveremo tutti. L'emozione più forte è averti visto crescere e volerti così tanto bene per sempre.

Silvia Reati

Un viaggio che apre il cuore

Ci sono momenti della vita in cui la fiamma delle tue speranze si riduce ad una fiavole luce, surclassata da una vita frenetica che non dà certezze. La decisione di intraprendere l'avventura in Brasile è giunta da una forte volontà di risvegliarmi dal torpore in cui mi ero un po' lasciato andare. Sin dal momento della partenza ero sicuro che questo viaggio mi avrebbe cambiato e le mie aspettative non sono state deluse. Un turbine di emozioni mi ha invaso sin da quando abbiamo cominciato a visitare progetti di «Agata Smeralda» e mi ha accompagnato lungo tutta l'esperienza. Conoscere i bambini brasiliani e le persone che lavorano nel Progetto, con la loro vitalità e l'amore con cui si impegnano in questa difficile realtà, mi ha aperto il cuore; ho capito quanto erano capaci di donarmi. Il loro modo di vivere, la loro cordialità, i loro sorrisi e i loro occhi mi hanno risvegliato la fiducia nel prossimo che avevo perso pian piano per la strada. Ogni scuola e centro visitati hanno una peculiarità che li rende unici, ognuno è caratterizzato dalla storia personale di chi lo gestisce. Tante sono le persone splendide che si impegnano per sostenere e portare avanti questa «grande storia d'amore». Finito il viaggio tra i vari progetti, la mia avventura è continuata a Capdever, una delle scuole del Progetto che si trova a Salvador. Questa seconda parte di viaggio mi ha aperto gli occhi sulla vita che conducono i brasiliani di una favela. Come tanti, conoscevo soltanto la parte negativa della vita in favela, intinta di criminalità e traffico di droga, raccontata da molti film. Il bello è stato però scoprire con quale dignità e voglia di vivere molti brasiliani affrontano queste difficoltà. Sarebbe bello riuscire a piantare nelle nostre vite un pizzico del loro sorriso e della loro vitalità che tanto li contraddistingue. Voglio perciò ringraziare calorosamente tutti quelli che mi hanno permesso di intraprendere questo viaggio e tutti coloro che mi hanno accompagnato in questo mese: dagli amici del gruppo partito dall'Italia, alle persone che ho incontrato a Salvador Bahia. Il Brasile è un paese che rimane nel cuore e mi ha dato una lezione di vita che è importante far propria e, al tempo stesso, condividere proprio come fa in modo splendido «Agata Smeralda».

Alberto